

*Centro di studi sulla cultura
e l'immagine di Roma*

SISTO V
Le Marche

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL IV CENTENARIO
DEL PONTIFICATO DI SISTO V (1585-90)
CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

SISTO V

VI Corso Internazionale di Alta Cultura
(19-29 ottobre 1989)

Volume primo

SISTO V: ROMA E IL LAZIO

realizzato d'intesa con

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DEL LAZIO
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DI ROMA
ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI
ACCADEMIA SISTINA

Volume secondo

SISTO V: LE MARCHE

realizzato d'intesa con

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI
E ARCHITETTONICI DELLE MARCHE
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DELLE MARCHE
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLE MARCHE
ARCHIVI DI STATO DI ANCONA, ASCOLI PICENO, MACERATA, PESARO
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

© ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

SISTO V

II. Le Marche

a cura di

MARCELLO FAGIOLO E MARIA LUISA MADONNA

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

LIBRERIA DELLO STATO

ROMA 1992

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL IV CENTENARIO DEL PONTIFICATO DI SISTO V (1585-90)

Presidente: MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Presidente della Giunta esecutiva: PAOLO BREZZI

Coordinatore: MARCELLO FAGIOLO

Segretario Tesoriere: SANDRO BENEDETTI

Sede: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali,

Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

COMITATO SCIENTIFICO

Roma: GIULIO CARLO ARGAN, SANDRO BENEDETTI, PAOLO BREZZI, GIUGLIEMMO DE ANGELIS D'OSSAT, MARCELLO FAGIOLO, CHRISTOPH L. FROMMEL, ENRICO GUIDONI, LUCIO LUME, MARIA LUISA MADONNA, CLAUDIO STRINATI

Marche: WERTHER ANGELINI, GIULIO BATTELLI, PIO CARTECHINI, PAOLO DAL POGGETTO, MARIA LUISA POLICHETTI

REDAZIONE

MARIO BEVILACQUA (coordinatore), ANNA CAPUZZI

Traduzioni: MARIA PAOLA ARENA, MARIO BEVILACQUA, FRANCESCO COCHETTI, VITTORINA GUARNIERI

Per delibera del Comitato Nazionale Sistino e attraverso il coordinamento del Centro di Studi sulla cultura e l'immagine di Roma, gli Atti comprendono gli interventi presentati nei tre Convegni del VI Corso Internazionale di Alta Cultura « Sisto V » (« Roma e il Lazio al tempo di Sisto V », Roma, Accademia Nazionale dei Lincei - Istituto della Enciclopedia Italiana, 19-23 ottobre 1989; « Sisto V e le Marche: territorio, città, arte, istituzioni », Fermo, Montalto, Loreto, Camerino, Caldarola, 24-27 ottobre 1989; « Aspetti dell'età sistina nelle Marche, 1570-1620 », Macerata, Grottammare, 28-29 ottobre 1989), e nel Convegno Internazionale « Sisto V e lo Stato Pontificio. Società, economia, politica » (Roma, Castel S. Angelo, 29-31 marzo 1990; d'intesa con l'Accademia Sistina).

Il Convegno « Sisto V e le Marche » è stato realizzato dalle Soprintendenze e dagli Archivi di Stato delle Marche.

Il Convegno « Aspetti dell'età sistina nelle Marche » è stato realizzato dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche.

INDICE

Sezione Prima

LA CITTÀ E IL TERRITORIO

MARIA LUISA POLICHETTI, <i>Architettura e urbanistica nelle Marche al tempo di Sisto V: stato della ricerca</i>	Pag.	3
PASQUALE MACCHI, <i>Sisto V e Loreto</i>	»	19
MAURO COMPAGNUCCI, <i>Le attività urbanistiche ed edilizie in alcuni centri delle Marche fra fine '500 e inizi '600. Lo stato dei rilievi ed una prima lettura del tessuto urbano</i>	»	23
VALERIA CAVALCOLI, <i>Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sistine conservate negli archivi comunali delle Marche</i>	»	33
FRANCESCO LAVECCHIA, <i>La cartografia tematica per la ricostruzione dell'insediamento storico</i>	»	45
MARCO MORONI, <i>Il territorio di Recanati prima e dopo Sisto V. Le fonti e i primi risultati della ricerca</i>	»	53
ANGELA MARIA NAPOLIONI, <i>Governo ed istituzioni a Camerino nel periodo sistino</i>	»	65
MARIA VITTORIA SOLEO, <i>Le istituzioni locali di governo a Fermo nella seconda metà del XVI secolo</i>	»	89
VELIA BELLAGAMBA, <i>Il cardinale Antonio Maria Gallo e la diocesi di Osimo</i>	»	101
VERA VALLETTA, <i>L'Arco di Traiano nel porto di Ancona negli anni di Sisto V</i>	»	109
FABIO MARIANO, <i>Documenti e notizie sulle fortificazioni di Ancona da Paolo III a Sisto V e gli studi di Giacomo Fontana (1588)</i>	»	127
ELISABETTA DE BLASI, <i>Le iniziative urbanistiche ed edilizie di un cardinale di Sisto V: primi risultati di una ricerca d'archivio</i>	»	151
FILIBERTO BRACALENTE, <i>Progetti sistini per la città ed il territorio di Montalto</i>	»	165

ANNA NATALI, <i>Città di Montalto delle Marche: prime ipotesi di lettura del tessuto urbano attraverso i rilievi</i>	Pag. 195
GIANLUIGI LERZA, <i>La cattedrale di Montalto e i completamenti dell XIX secolo</i>	» 203

Sezione Seconda

GLI INTERVENTI ARTISTICI E LA COMMITTENZA

PAOLO DAL POGGETTO, <i>Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V. Situazione delle ricerche</i>	Pag. 221
PIETRO ZAMPETTI, <i>Simone De Magistris e il cardinale Evangelista Pallotta</i>	» 231
WILLIAM MELCZER, <i>L'iconografia delle porte di Loreto: ipotesi di lavoro</i>	» 247
MARIA GIANNATIEMPO LOPEZ, <i>Primi risultati del restauro dei bronzi di età sistina nel complesso della basilica di Loreto</i>	» 261
ANGELO ANTONIO BITTARELLI, <i>Sebastiano Sebastiani scultore michelangiolesco nell'attivismo sistino</i>	» 275
SANDRO CORRADINI, <i>La madre di Sisto V e la statua camerinese del pontefice</i>	» 291
FLORIANO GRIMALDI, <i>L'Archivio Storico della Santa Casa e la committenza sistina a Loreto</i>	» 319
CLAUDIA CALDARI, <i>Un committente dell'epoca di Sisto V: il cardinale Gallo di Osimo</i>	» 327
LAURA CIOTTI, DANIELA FERRIANI, <i>Echi dell'arte sistina nella chiesa di S. Maria della Carità ad Ascoli Piceno</i>	» 341
MARIO LUNI, <i>La riscoperta dell'antico nelle Marche nel Cinquecento</i>	» 351

Sezione Terza

ASPETTI STORICI DELL'ETÀ SISTINA NELLE MARCHE

REGINALD GREGOIRE, <i>Aspetti dell'età sistina nelle Marche (1570-1620)</i>	Pag. 377
PIO CARTECHINI, <i>La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V</i>	» 389
BANDINO GIACOMO ZENOBI, <i>Il governo della periferia pontificia nel cinquecento: l'età sistina tra declinazione feudale e declinazione patrizia</i>	» 401

ENRICO STUMPO, <i>Lo stato e l'economia. Centralità ed autonomie nell'organizzazione finanziaria delle Marche tra Cinque e Seicento</i>	Pag. 427
ALBERTO POLVERARI, <i>Bolle e brevi di Sisto V sulle Marche</i>	» 431
ROBERTO DOMENICHINI, <i>Le città della Marca nell'età sistina: dalla crescita alla crisi demografica del tardo Cinquecento</i>	» 443
ROBERTO ROSSI, <i>L'attività monetaria nella Marca al tempo di Sisto V</i>	» 475
SANDRO BALDONCINI, <i>La cultura letteraria nelle Marche tra Rinascimento e Barocco</i>	» 489
WERTHER ANGELINI, <i>Interessi marchigiani in lettere a Sisto V presso il segretario Decio Azzolino</i>	» 507
DANTE CECCHI, <i>Il Libro Verbali e la congregazione generale del Presidato di Montalto (31 gennaio 1588-1 marzo 1592)</i>	» 529
GABRIELE NEPI, <i>Aspetti della vita civile e religiosa a Fermo e nel suo Stato in epoca sistina. Mecenate di Sisto V verso Fermo ed il Fermano</i>	» 553
COSTANTINO URIELI, <i>Jesi e il suo contado nel pontificato di Sisto V</i>	» 579
MARIA GIANNATIEMPO LOPEZ, <i>Il problema del recupero di uno spazio sacro di fine '500: l'oratorio della Carità a Fabriano</i>	» 607
FRANCESCO LUISI, <i>Sulle cappelle musicali delle Marche nell'età della Contro-riforma. Il patrocinio dei cardinali Felice Peretti e Giulio Feltrio Della Rovere</i>	» 621
CALLISTO URBANELLI, <i>Sisto V e i Cappuccini</i>	» 639
SERAFINO PRETE, <i>I « Collegia puerorum » istituiti dal Concilio di Trento (1563) con riferimento alle Marche</i>	» 659

SEZIONE PRIMA

LA CITTÀ E IL TERRITORIO

MARIA LUISA POLICHETTI

ARCHITETTURA E URBANISTICA
NELLE MARCHE AL TEMPO DI
SISTO V: STATO DELLA RICERCA

« Conoscere, conservare, valorizzare » sono termini che hanno in buona parte perso il carattere innovativo che avevano assunto negli anni '60, soprattutto a partire dalla conclusione dei lavori della Commissione Franceschini, ma lo hanno mantenuto nel loro specifico significato in quanto sono divenuti in effetti i criteri guida che informano le attività delle Soprintendenze.

È pur vero che tali termini sono stati riproposti in tempi recenti da taluni che ritengono ora di averne scoperto la valenza innovativa. Spesso accade che costoro privilegino in particolare il momento della conoscenza, sia pure nello specifico del censimento e della valorizzazione, magari a scapito della conservazione, in quanto sono più immediati e quindi rapidamente percepibili gli effetti della ricaduta in termini economici, soprattutto occupazionali e turistici, dei benefici ricavabili da tali operazioni, rispetto alla conservazione. È quindi comprensibile come, soprattutto negli uomini di governo, tali obiettivi risvegliano un immediato interesse: di tale circostanza gli operatori dei beni culturali non possono che rallegrarsi, in quanto è auspicabile che un impegno in tal senso del Parlamento comporti la predisposizione di strutture e mezzi adeguati per il conseguimento, in maniera esauriente e soprattutto corretta sotto il profilo metodologico, della conoscenza e della valorizzazione dei beni culturali.

In tal modo potranno essere sollevate le Soprintendenze dall'attuale situazione di indeterminatezza, anche se sarebbe meglio parlare di debolezza, causata soprattutto dall'assoluta insufficienza di mezzi disponibili per l'attuazione dei propri programmi che, come si è detto, sono ormai costantemente predisposti al fine complessivo del conseguimento degli obiettivi di conoscenza, conservazione, valorizzazione anche mediante l'impiego di nuove tecnologie per la raccolta e l'organizzazione dei dati, nonché per gli specifici interventi di restauro.

Se si avanzerà nel processo di conoscenza, operando ovviamente in termini di corrette metodologie e secondo programmi organici predisposti dalle strutture istituzionalmente competenti, si giungerà anche a creare una maggiore consapevolezza della necessità della conservazione dei beni culturali, coinvolgendo altresì tutte le realtà sociali, culturali e politiche interessate, nonché la consapevolezza che l'accezione

del termine « valorizzazione » va bene al di là della « promozione turistica ».

In questo quadro la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche, fin dai primi anni '80, ha predisposto programmi di ricerca e studio che hanno avuto inizialmente come oggetto l'area di Loreto, particolarmente fertile per la omogeneità delle connotazioni morfologiche e per la ricchezza delle fonti documentarie; oggetti specifici dello studio sono stati il territorio, la città, le architetture.

Per inciso vale la pena di notare come l'attività scientifica di una Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici può essere letta e valutata facendo riferimento a periodi temporali abbastanza lunghi poiché solo in siffatte dimensioni temporali diviene possibile approfondire ambiti e oggetti delle ricerche attraverso l'utilizzazione delle occasioni e delle risorse che di volta in volta si aprono all'operatività dell'Istituto. È una scelta questa obbligata, ma che può dare buoni risultati, a condizione che si tengano ben presenti i temi della ricerca che, attraverso questa sperimentazione applicativa, ha un notevole effetto di ricaduta in termini di diffusione delle conoscenze e di indirizzo degli interventi di valorizzazione.

Gli studi sviluppati sui temi lauretani sopra ricordati sono stati poi articolati estendendoli ad altre situazioni territoriali omogenee e pertanto comparabili a quelle di Loreto, così come alla evoluzione dei modelli di sviluppo urbano e di governo del territorio, quale è il caso di Montalto, e per temi particolari: le piazze, le architetture e il territorio per il quale si è effettuata una ricostruzione dell'evoluzione storica dell'insediamento, dell'uso del suolo, dell'organizzazione fondiaria, riportando su grafici i dati desumibili dalle fonti documentarie. In tal modo è stato possibile effettuare operazioni di raffronto e correlazione di estremo interesse.

In questa logica le celebrazioni sistine sono state l'occasione per operare una di quelle periodiche sintesi dell'attività di ricerca e studio di una Soprintendenza cui sopra si è fatto cenno.

Le strutture e i mezzi a cui si è potuto far riferimento sono stati i programmi per l'attività di catalogazione e i relativi mezzi finanziari predisposti dal Ministero per l'espletamento dell'attività ordinaria. Per gli studi, per la ricerca delle fonti di archivio, per l'estesa campagna di rilevamenti, per l'organizzazione dei dati, la Soprintendenza si è avvalsa della collaborazione di studiosi esterni all'Amministrazione i quali hanno svolto la loro attività sviluppando nei diversi specifici disciplinari i temi della ricerca programmata e definita dalla Soprintendenza stessa.

Tali studiosi, presenti in questa sede, espongono nelle diverse sezioni gli esiti delle specifiche ricerche, fornendo nel loro insieme una sintesi dell'attuale stato della ricerca generale che continuerà a svilupparsi sempre secondo modalità proprie di una ricerca interdisciplinare.

Questo corso fornisce altresì l'occasione per aggiungere ai risultati, sia pure ancora provvisori, delle ricerche svolte dalla Soprintendenza, i contributi di altri studiosi comunque rivolti agli specifici settori del nostro studio.

Una parte consistente delle ricerche finora svolte ha costituito base fondamentale per la predisposizione dei programmi di intervento e della progettazione ed esecuzione dei conseguenti restauri. Tali restauri a loro volta nella fase attuativa rappresentano una verifica dei dati della ricerca, consentendone quindi una più precisa organizzazione.

Nel riprendere nelle Marche lo svolgimento del VI Corso Internazionale di Alta Cultura su Sisto V, non accenneremo naturalmente a temi già trattati nelle giornate romane, tuttavia appare utile fare un raffronto fra la politica sistina per Roma e per le Marche.

È evidente che l'attività del pontefice per la prima, in termini di rinnovamento religioso, ammodernamento delle strutture religiose e delle istituzioni politiche e amministrative, e fra queste quelle rivolte allo specifico dell'assetto del territorio, come alla produzione architettonica, artistica ed urbanistica, ha una ben diversa rilevanza per quanto attiene agli obiettivi prefissati, ai mezzi predisposti e agli effetti conseguiti di quanto non accada nelle Marche.

Roma è la capitale della Cristianità e in tal senso deve proporsi al mondo cattolico in termini di reazione alla Riforma e di attuazione delle conclusioni e degli impulsi definiti dal Concilio di Trento. Le Marche sono una regione per certi aspetti marginale dello Stato Pontificio, anche se la crescita sociale, culturale ed economica della regione viene indubbiamente ad avere importanti effetti di ricaduta sull'intero Stato. Ma le Marche sono anche la patria del pontefice ed è quindi comprensibile come ad obiettivi che potremmo definire di interesse generale, si sommino interessi di carattere più particolare.

In questa sede accenneremo a questi, ovviamente non per considerazioni di natura moralistica, bensì per valutarli sotto il profilo delle modalità con cui il pontefice tende a realizzare qui la sua politica generale.

Le grandi monarchie europee alla fine del '400 hanno affermato stabilmente il loro potere politico nei confronti delle decadute gerarchie feudali e tale potere deve rivelarsi in concrete affermazioni in

campo economico, sociale e culturale, mentre l'intero mondo a seguito delle scoperte geografiche ha cambiato le connotazioni tradizionali non solo in campo politico ed economico, ma anche in campo scientifico-letterario.

Se le arti visive sono lo specchio della società che le produce, l'architettura è la concretizzazione di intenti ed obiettivi reali: in un certo senso, della attività politica in generale.

Nel XV secolo l'approfondimento metodologico dell'architettura, come arte di costruire le città, aveva assunto connotazioni essenzialmente teoriche, ad eccezione di poche mirabili realizzazioni: Urbino, Mantova e Ferrara, concretizzazione degli ideali delle Signorie rinascimentali.

Nel secolo successivo, quando vengono travalicati i confini dell'Europa ed è necessario, da una parte, fondare nuove città nel nuovo mondo, dall'altra espandere, rinvigorire e sviluppare le grandi capitali europee, il campo dell'architettura tende ad evolversi affinando soprattutto le tecniche nello specifico dei settori applicativi.

I grandi maestri dell'architettura del Rinascimento vanno scomparendo e vengono sostituiti da una nuova generazione di architetti, pur sempre valenti, nei quali prevale appunto l'approfondimento delle componenti tecnico-organizzative.

Il rinnovamento delle città e l'organizzazione delle strutture territoriali richiedono inoltre non solo l'impiego di ingenti mezzi finanziari, ma anche strutture di natura istituzionale ed economica atte a realizzarli e sostenerli fino all'attuazione.

Al pari degli altri monarchi europei ed in un certo senso in misura maggiore, in quanto capo del mondo cattolico, Sisto V realizza, intensificando l'attività dei pontefici suoi predecessori, una politica in termini di trasformazioni urbane con eccezionali connotazioni di grandezza e lungimiranza, rivolta al conseguimento di obiettivi precisi.

Gli effetti di tale politica sono particolarmente evidenti a Roma sia per la valenza specifica di tale città, sia per l'entità delle imprese e gli effetti da questi prodotte.

Diverso è il caso delle Marche dove l'intervento diretto del pontefice produce, in termini di trasformazioni urbane, realizzazioni concrete a Loreto e Montalto, ed effetti che potremmo definire indotti nelle altre città, dove la creazione di nuovi edifici come la determinazione di nuove configurazioni urbane è essenzialmente legata alla creazione di nuove istituzioni amministrative e di attività economiche e sociali come all'iniziativa di personaggi comunque legati al governo

spirituale e temporale del pontefice. È il caso di Caldarola, di Fermo, di Camerino.

In generale potremmo individuare come prioritario fra gli obiettivi del programma sistino nelle Marche il riscatto di una terra di irrilevante peso politico, dotata di scarse risorse economiche e sprovvista di attività industriali, con attività agricole ancora suscettibili di incremento, per proiettarla in una nuova dimensione di sviluppo, in termini religiosi, sociali e culturali, destinata a perpetuarsi nella storia.

Poli generatori di interesse sono le città di Loreto e Montalto: le condizioni, precedenti agli interventi sistini delle due città, sono tuttavia notevolmente diverse, così come saranno diversi nel tempo gli effetti degli interventi sia sulle città sia sui loro territori.

A mio avviso è importante, ai fini del nostro discorso, mettere in evidenza come, al di là di intenti personalistici, in questa sede irrilevanti, la politica sistina nei confronti delle Marche presenta connotazioni organiche di particolare grandezza e lungimiranza. Teso a promuovere lo sviluppo economico e sociale di un territorio privo di proprie chances, se si eccettuano gli interessi gravitanti intorno al Santuario di Loreto, Sisto attua una politica che oggi definiremmo « di programmazione ». Egli individua obiettivi precisi: la crescita sociale ed economica dell'area e predispone strutture e mezzi come presupposti necessari per il loro conseguimento.

Egli si prefigge di dare nuovo prestigio ad alcuni centri che intende privilegiare, dando loro autonomia amministrativa, creando altresì presupposti per la ripresa economica e sociale. Provvede alla riorganizzazione degli ambiti territoriali delle diocesi, eleva a rango di città quelli che finora erano stati piccoli centri, crea nuove strutture amministrative per il governo dello stato o comunque della cosa pubblica, favorisce l'istruzione proiettandola in una dimensione extraregionale. Infatti nel Collegio Montalto che Sisto V crea a Bologna, una parte dei posti disponibili deve essere riservata ai giovani della città di Montalto particolarmente meritevoli. A Fermo ripristina l'Università.

Particolarmente rilevanti sono i provvedimenti di natura sociale: l'istituzione di una condotta medica a Montalto — al medico viene fornito oltre lo stipendio anche l'alloggio —, la predisposizione di un fondo per la dote di fanciulle bisognose, ecc.

Nel campo economico e produttivo promuove la formazione di nuove attività: istituisce nuovi mercati, tenta di introdurre l'arte della lana e della seta a Montalto. Si tratta di attività che già producono notevole ricchezza in altre parti d'Italia: è il caso ad esempio della seta, pro-

dotta a Genova e venduta a prezzi elevati. Per incentivarne la produzione Sisto V ordina che in tutto lo Stato Pontificio vengano piantati sui suoli agrari, non coltivati a grano, alberi di gelso per l'allevamento dei bachi. Istituisce una tipografia e una zecca a Montalto.

L'intensa attività edilizia promossa direttamente da Sisto V o da personalità e istituzioni comunque legati a lui e alla sua politica rappresenta un'altra cospicua attività economica.

Se le provvidenze di natura sociale predisposte dal pontefice nelle Marche sono, come già detto, rivolte essenzialmente alla crescita della città di Montalto, sotto il profilo del rinnovamento urbano indubbiamente il caso di Loreto è ben più rilevante.

Loreto è già un importante luogo di culto, oggetto di devozione e quindi di attenzioni particolari da parte dei pontefici. Fra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo è sede di cospicui lavori edilizi: la costruzione della nuova basilica e del palazzo Apostolico è iniziata, così come la creazione della cinta fortificata a difesa della città dalle scorrerie dei pirati.

Numerosissimi sono i pellegrini che la visitano, come numerose sono le elargizioni da parte dei fedeli: a queste si aggiungono le rendite fornite dal patrimonio fondiario di proprietà della Chiesa, che va sempre più ampliandosi, sia mediante acquisti, che con donazioni e lasciti. L'importanza di Loreto come città-santuario ne ha già fatto un cantiere frequentato da architetti ed artisti insigni soprattutto per l'attenzione e l'interesse dei pontefici.

Al contrario la sua Montalto non aveva particolarità da vantare se non quella di essere stato il luogo in cui Sisto V era cresciuto, ed in tal senso sono comprensibili certi privilegi rivolti dal pontefice nei confronti della sua città, sia pure in assonanza con il clima di favoritismi dominante nella società del tempo.

All'inizio del pontificato di Sisto V la città murata di Loreto ha ormai sostanzialmente assunto la sua configurazione formale, è quasi completata la costruzione della basilica, e i sacri palazzi sono in avanzata fase di realizzazione.

Il significato del santuario è tuttavia tale da richiedere continuamente interventi per far fronte all'interesse devozionale sempre crescente ed ancor più dopo il Concilio di Trento.

Negli anni del suo pontificato (1572-1585), Gregorio XIII si era già posto il problema di provvedere all'ampliamento del sito urbano e all'ammodernamento delle strutture difensive. Soprattutto viene affrontato nuovamente il problema, peraltro già valutato dai pontefici fin dal

XV secolo, di migliorare le vie di accesso al santuario per chi proviene da Recanati e da Osimo. La direttrice di espansione del nucleo urbano viene parimenti individuata in direzione di Recanati.

Nella zona sono presenti vari appezzamenti di terreno di proprietà della Santa Casa fin dagli inizi del '500 e a seguito di un Breve di Clemente VIII altri appezzamenti vengono acquistati.

Si pone naturalmente il problema del superamento della collina di Montereale, già in passato oggetto di opere di sbancamento e di bonifica anche per motivi di natura ambientale, al fine di favorire il passaggio di correnti d'aria che eliminassero le nebbie ivi stagnanti, a ridosso del nucleo murato.

Si procede mediante una sommatoria di interventi di varia natura, via via studiati per far fronte ad una serie di necessità contingenti.

Ben altra rilevanza viene ad avere l'intervento sistino in termini di rinnovamento urbano, intervento che, coordinato da Domenico Fontana, viene realizzato da Pompeo Floriani, architetto militare d'origine marchigiana (è nato a Macerata), il quale a partire dal 1587 deve subito affrontare, avvalendosi della sua specifica professionalità, la realizzazione dello spianamento della collina. Problema questo presente anche a Montalto ma già in fase di risoluzione.

Il piano sistino per Loreto ha connotazioni tecniche e organizzative che lo accomunano ad un vero e proprio piano urbanistico in senso moderno. Nel piano viene individuata una direttrice d'espansione, su cui si attestano le varie strade, secondo gerarchie specifiche a seconda che si tratti di assi paralleli all'asse viario principale o che si tratti di assi a questo ortogonali, delimitanti gli isolati destinati all'edilizia. L'asse della direttrice di espansione è quello viario principale in direzione di Recanati costituente il nuovo accesso al santuario, collegando questo e la città con Roma. Viene chiusa la porta Osimana, posta dalla parte opposta delle mura in conseguenza del mutato interesse verso il territorio. Contestualmente ed in assonanza con criteri che potremmo ancora una volta definire attuali, vengono poste le basi per la concreta realizzazione del piano: infatti con una serie di facilitazioni il pontefice crea le premesse perché i privati siano indotti a costruire abitazioni nella nuova espansione. Addirittura con un bando del governatore della Marca viene imposto alle altre comunità cittadine di costruire una propria casa a Loreto: ma non molte comunità risponderanno all'appello anche se acquisirebbero gratuitamente il terreno ed avrebbero facilitazioni sul costo della mano d'opera.

La nuova espansione assume configurazioni essenzialmente atte a contenere funzioni residenziali per una società benestante, mentre nella città murata vanno consolidandosi le attività artigianali ed economiche strettamente connesse al Santuario. Si auspica altresì che le osterie e gli alloggi per i visitatori in transito si spostino dalla città murata alla « città nuova ».

Una lettura delle tipologie edilizie presenti nei due ambiti urbani — città murata ed espansione sistina — pone in evidenza come nella prima siano essenzialmente presenti case a schiera con bottega al piano terra aventi interassi di limitata estensione con impianti ancora di derivazione medievale, mentre gli isolati della nuova città, anche se realizzati in un ampio arco temporale (per circa un secolo e mezzo), sono fortemente condizionati dall'originario piano di lottizzazione. Questi presentano al loro interno palazzetti in cui permane l'impianto cinquecentesco, con interassi delle murature portanti maggiori rispetto a quelli riscontrabili nella città più antica, con fronti su strada dotati di connotazioni individuali e non seriali.

Fondale della strada nuova di Montereale è la nuova porta che Sisto V fa realizzare in corrispondenza della cortina muraria meridionale, che non a caso viene chiamata « porta Romana ». È qui presente il tema, architettonico ed urbanistico insieme, ricorrente a Roma nelle sistemazioni urbanistiche del Fontana, ovverosia dell'oggetto posto al termine dell'asse viario al fine di segnare il punto di arrivo nella sequenza delle fasi di avvicinamento.

Un significato analogo, anche se realizzato nel decennio precedente, è da riscontrarsi nel complesso costituito dalla fontana e dalla croce, disegnato dal Boccasini, poste a valle e a monte della strada traversa, a segnare l'intersezione della nuova via con la strada che collegava Loreto con Ancona.

Alla morte di Sisto V le basi per l'ampliamento di Loreto sono ampiamente fondate: il tracciato viario e soprattutto la strada romana sono stati realizzati, permane ancora una parte del rilievo di Montereale. Le opere di livellamento del colle si sono rivelate di difficile attuazione sia per motivi tecnici che organizzativi a differenza di quanto non sia accaduto per lo spianamento della collina di Montalto destinata alla fondazione della nuova cattedrale, realizzata invece in pochi mesi.

A tale circostanza non può non essere associata la considerazione del diverso atteggiamento del pontefice nei confronti delle due imprese. Gli interventi a Loreto vengono essenzialmente realizzati mediante l'im-

piego di somme di denaro tratte dall'erario della S. Casa e delle strutture amministrative ivi presenti.

Al cardinale Antonio Maria Gallo, nel 1587, appena nominato protettore della Santa Casa, Sisto V affida l'incarico di provvedere alla realizzazione dell'ampliamento della città come peraltro delle altre opere destinate alla decorazione della basilica ed alla predisposizione delle infrastrutture necessarie, che interessano anche l'assetto del territorio, in funzione dell'ampliamento urbano e alla ripresa dei lavori del Palazzo. Risale a questi anni l'inizio della costruzione dell'acquedotto che dalla zona di Recanati denominata « delle vigne » deve portare l'acqua in città fino alla piazza del Santuario.

Gli interventi per Montalto vengono invece seguiti direttamente dal pontefice, il quale vuole realizzare in brevissimo tempo le opere progettate, bruciando le tappe, spendendo se necessario direttamente il proprio patrimonio, anche al fine di evitare quei ritardi che il ricorso alle strutture preposte all'amministrazione finanziaria dello Stato avrebbero potuto determinare.

Contemporaneamente Sisto V provvede a stabilire i presupposti giuridico-amministrativi per rendere Montalto degna patria di un grande pontefice e atta a celebrarne la memoria storica: a Montalto, elevata al rango di città ed eretta in diocesi, viene costituito il Presidiato, ovviamente con la contemporanea istituzione delle strutture religiose e amministrative connesse, rendendola indipendente dalle strutture centrali.

Parimenti il pontefice predispone per Montalto gli incentivi di natura sociale ed economica, cui prima si è fatto cenno, per favorire la crescita della città e della sua comunità. Ha creato quindi le premesse in tempi brevissimi per porre mano rapidamente anche al suo rinnovamento urbanistico ed edilizio.

Si è già detto che per la realizzazione di ciò Sisto V opera sostanzialmente in prima persona, avvalendosi del contributo tecnico dei suoi architetti di fiducia, soprattutto di Domenico Fontana, il cui sodalizio con il papa risale al tempo in cui il cardinale Felice Peretti costruiva la propria villa Montalto a Roma. I lavori devono comunque svolgersi in breve tempo: il pontefice è consapevole che un'impresa di tal fatta è possibile solamente mentre egli è in vita; di conseguenza con il suo interessamento costante fa sì che dai suoi tecnici e amministratori di fiducia venga predisposto organicamente tutto ciò che possa essere necessario per la realizzazione delle opere: dall'approvvigionamento dei materiali da costruzione, al reperimento della mano d'opera, alla elargizione, in termini di immediatezza, delle somme di denaro necessarie.

A tale scopo, sia per creare una nuova attività in Montalto, ma soprattutto per far sì che i denari siano immediatamente disponibili, istituisce a Montalto una Zecca.

Spianato il colle in pochi mesi nel 1588, sulla base del bozzetto predisposto dal Floriani, i lavori per realizzare l'addizione urbana hanno subito inizio con la supervisione e il controllo del Fontana.

Polo generatore dell'addizione deve essere la piazza con gli edifici della nuova cattedrale, il Vescovado e il Palazzo, e la creazione di una nuova cinta urbana. I primi edifici a cui si pone mano sono la cattedrale su disegno di Geronimo Rainaldi (la posa della prima pietra avviene nel 1589) e il palazzo destinato alla residenza della famiglia del pontefice, a cui verrà dato il nome di palazzo della Signora, forse la stessa Camilla Peretti. Si può presumere che tale palazzo, anche se realizzato in tempi successivi, fosse stato inizialmente progettato dallo stesso Domenico Fontana, e comunque sono presenti in esso stilemi ricorrenti nell'architettura fontaniana a Roma: la sequenza e orditura delle finestre, l'uso dell'altana centrale, qui posta in asse sul prospetto principale. Sicuramente la realizzazione, avvenuta in un consistente lasso di tempo, non ha corrisposto integralmente al progetto originale: questo fra l'altro prevedeva al piano terra una serie di botteghe connesse allo sviluppo dell'arte della lana, delle quali peraltro attualmente non esiste traccia. La loro mancata realizzazione potrebbe essere legata al fatto che l'auspicato sviluppo di tale arte non si sia poi verificato.

Un'altra considerazione possibile sulla previsione di tali botteghe è che la famiglia del pontefice volesse direttamente controllare lo sviluppo delle attività produttive.

La morte del pontefice sopraggiunge quando è stata realizzata solamente la parte basamentale del duomo, corrispondente all'intero piano seminterrato, ed anche le murature del palazzo sono arrivate pressoché alla quota della piazza.

Al palazzo del Vescovado non è ancora stato posto mano ed anche in tale circostanza si può vedere come l'operazione di Montalto abbia forti connotazioni personalistiche.

La circostanza che il Vescovado non venga realizzato determina la mancata realizzazione della piazza, come spazio architettonico sinteticamente definito dalle architetture compresenti, piazza che, nelle intenzioni del pontefice, avrebbe dovuto eguagliare per dimensioni e grandiosità quella di Ascoli.

Anche se il Palazzo e il duomo sono stati poi portati a termine ed altri edifici sono sorti nelle vicinanze, quella di Montalto non può in-

fatti definirsi « piazza », essa nell'accezione rinascimentale si configura più come un ampio slargo in cui i due edifici — il duomo, completato poi dal Poletti, e il Palazzo, poi adibito a Seminario — che si fronteggiano non sono reciprocamente in alcuna sintesi morfologica.

Analoga considerazione può essere fatta per l'addizione urbana realizzata nel tempo, e per una modesta estensione questa è più simile ad un piccolo borgo extra moenia che ad un vero e proprio brano di tessuto cittadino.

Malgrado l'impegno e la ferrea volontà di Sisto V per la sua Montalto non sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati, in parte a causa della brevità del pontificato, in parte e soprattutto perché Montalto non aveva i presupposti per lo sviluppo economico, sociale e culturale che aveva Loreto. Se il pontefice fosse vissuto più a lungo sicuramente le sue aspirazioni avrebbero trovato migliore e più concreta realizzazione.

Se pur in maniera diversificata per mezzi impiegati ed obiettivi raggiunti, Loreto e Montalto, a cui deve aggiungersi la chiesa di S. Lucia a Grottammare direttamente edificata per volere della famiglia con chiari intenti celebrativi, rappresentano concrete realizzazioni del pontefice e sono segni reali che vengono fortemente ad incidere sulle connotazioni formali degli impianti urbani interessati fino a determinarne gli sviluppi.

In altre città delle Marche non sono stati realizzati interventi edilizi direttamente connessi con il pontificato sistino se si eccettua Caldarola, il cui sviluppo è per sempre legato alla personalità di Evangelista Pallotta, e la erezione di monumenti dedicati al pontefice dai cittadini, in segno di gratitudine per benefici ottenuti e nella speranza di ottenerne degli altri.

È il caso di Camerino che dieci giorni dopo l'elezione di Sisto V invia a Roma una ambasciata sia per rendere il dovuto omaggio ad un figlio di una terra marchigiana, sia per chiedere benefici, consistenti soprattutto in sgravi fiscali e nella creazione di incentivi per migliorare l'economia cittadina.

Una parte di tali benefici sono concessi con la Bolla del 19 agosto 1585 « Ad perpetuam rei memoria », mentre con la Bolla del 5 agosto 1587 « Ad exequendum pastoralis officii » vengono annessi a Camerino nuovi territori (Pievetorina, Casavecchia, Rocchetta) a parziale indennizzo di quanto era stato tolto al territorio della diocesi per costituire le nuove diocesi di Tolentino e Sanseverino.

Malgrado ciò i buoni camerti che sperano in nuove elargizioni — non a caso hanno eletto cardinale protettore il nipote Alessandro

Peretti — intendono manifestare al pontefice la propria riconoscenza e devozione e stabiliscono definitivamente di dedicargli una statua da collocare « sulla piazza della corte o del Palazzo dei Priori, o altrove » gli esperti decidano.

Il 30 settembre 1585 viene firmato il contratto con Tiburzio Vergelli, lo scultore che stava operando a Loreto; nel contratto vengono date alcune indicazioni sui requisiti che dovrà possedere la statua, soprattutto la somiglianza delle fattezze del volto al soggetto.

Il termine per la consegna viene fissato in 15 mesi; in realtà la statua viene collocata in sito due anni dopo l'inizio dei lavori, quando il basamento non è ancora completato.

In quegli anni la piazza di Camerino sta assumendo le connotazioni di impianto che ancor oggi vediamo: in corrispondenza del lato nord è in avanzata fase di costruzione il palazzo Vescovile, ad est il duomo, ad ovest il palazzo dei Priori, a sud il palazzo ducale: in tale assetto non è prevista la collocazione di un elemento focale quale può essere una statua di tali dimensioni. La condizione di non essere un elemento progettato in un quadro generale di assetto urbano condanna la statua a continui spostamenti: prima viene posta in stretta contiguità con la facciata del duomo; da tale posizione viene leggermente avanzata dopo pochissimi anni.

Documenti del secolo XVII la indicano posta a destra della facciata del duomo, verso l'esterno.

Viene rimossa durante gli anni della repubblica francese e ricollocata sulla piazza con il piedistallo rinnovato dal Morelli quando viene completata la nuova cattedrale nel 1832. È posta al centro dello spazio secondo i canoni dell'architettura neoclassica, tendenti ad esaltare la centralità degli spazi urbani. Viene ancora rimossa successivamente per essere accostata nuovamente alla cattedrale, per essere infine ricollocata, nel 1885, nel posto in cui è ora e da dove è auspicabile non venga più rimossa.

Ancora diverso è il caso della statua del pontefice che si trova a Fermo: posta sul prospetto del palazzo dei Priori non segna un luogo urbano, bensì caratterizza, adornandola, un'architettura.

Alla città di Fermo il cardinal Peretti è molto legato: nel periodo dal 1571 al 1577, anni in cui ha retto la diocesi in qualità di vescovo, ha predisposto una serie di importanti provvedimenti quali la costituzione del seminario e la elargizione di benefici alla Cappella musicale della Cattedrale.

Divenuto pontefice, egli opera per il rinnovamento e il potenziamento dello Studio Generale di Fermo che, dopo gli splendori a cui era

assurto a seguito del riconoscimento ottenuto da Bonifacio VIII, era caduto in un lento e costante declino.

Il 24 maggio 1589 Sisto V emana la bolla con cui la Chiesa Fermana viene eretta Metropolitana. Si tratta di provvedimento mirato a confermare il ruolo di supremazia che Fermo svolge nei confronti dei territori contermini, contribuendo altresì a consolidare il potere politico ed economico della classe dirigente fermana che opera in nome del pontefice.

La decisione di realizzare una statua raffigurante il pontefice rappresenta sicuramente un atto di ossequio e riconoscenza da parte dei fermani nei suoi confronti, ma, a mio avviso, rappresenta anche una dimostrazione di autocelebrazione della città stessa che può mostrare, mediante la realizzazione di un segno concreto, di essere stata sede vescovile retta da un futuro pontefice.

La statua viene commissionata ad Accurzio Baldi, uno scultore operante nella cerchia del Gianbologna, nel 1587, ma viene collocata in sito solamente nel 1590, in quanto il consiglio cittadino ha stabilito a tale scopo di rinnovare totalmente la facciata del palazzo dei Priori che dovrà accogliere la statua. Statua del pontefice e palazzo pubblico riuniti in una unica soluzione architettonica ben rappresentano lo spirito e gli intenti che legano la città al pontefice.

La creazione della nuova facciata del palazzo dei Priori unitamente al riassetto del prospetto esterno dell'attiguo edificio, sede dell'Università, rappresentano la conclusione, come una sorta di fondale scenografico a più quinte che prefigura temi propri dell'urbanistica barocca, della piazza di Fermo, iniziata alla fine del XV secolo secondo un tipico impianto rinascimentale.

Gli intenti autocelebrativi che nel XVI secolo connotano le imprese edilizie di Sisto V, come degli altri pontefici suoi predecessori, trovano una ulteriore conferma proprio nella creazione di statue che rappresentano nel loro contesto la concretizzazione del nuovo potere del pontefice: si tratta di un potere diretto che opera per avere effetti immediati sul territorio e che deve essere immediatamente percepibile attraverso l'immagine reale che viene così, in termini altrettanto concreti, affidata alla storia.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Antiche vedute di Loreto*, Loreto 1978.
- La città murata di Loreto*, Loreto 1979.
- Felix civitas lauretana*, Loreto 1981.
- Le origini di Loreto*, Loreto 1983.
- N. ALFIERI, E. FORLANI, F. GRIMALDI, *Ricerche Paleografiche e Topografico-Storiche sul Territorio di Loreto*, in « *Studia Picena* », XXXIII-XXXIV (1965-1966).
- F. GRIMALDI, K. SORDI (a cura di), *Scultori a Loreto. Fratelli Lombardi, Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli. Documenti*, Ancona 1987.
- F. GRIMALDI, K. SORDI (a cura di), *Pittori a Loreto. Committenze tra '500 e '600. Documenti*, Ancona 1988.
- G. PAPA, *Sisto V e la Diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985.
- L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, X, Sisto V, Roma 1928.
- P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
- C.W. WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma 1984.

* Si rimanda ora, per un approfondimento dei temi trattati, agli interventi in questo stesso volume e a quanto pubblicato in M. L. POLICHETTI (a cura di), *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche* (catalogo della mostra, Loreto, 1992), Roma 1991.

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Da tutta la condotta di Sisto V (1585-1590) emerge una visione tipica di sovrano assoluto, teso all'autoritarismo e a un accentuato interventismo a tutti i livelli. Sisto V seppe essere insieme uomo di Chiesa e statista geniale, con una visione lucidissima sui problemi della religione, della politica, della giustizia, delle finanze, delle arti; attraverso la sua profonda opera di riforma lo Stato Pontificio veniva così a dialogare più adeguatamente con le grandi monarchie assolute europee.

Per la propria terra di origine, le Marche, Sisto V promosse alcune grandiose iniziative: la «paterna» Montalto viene eretta al rango di Città, sede di Presidiato e sede vescovile; Loreto, la cittadella-santuario del culto Mariano, viene elevata al rango di Città e ampliata con la realizzazione della «Civitas Felix». In tutta la regione, grazie all'iniziativa di personalità legate al governo spirituale e temporale del pontefice, si inaugurano nuove istituzioni amministrative, attività economiche e sociali urbanistiche, architettoniche ed artistiche, che determinarono per le Marche tra fine '500 ed inizio '600 una stagione tra le più ricche e fervide della sua storia.

Volume a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna

Saggi di: W. Angelini, S. Baldoncini, V. Bellagamba, A.A. Bittarelli, F. Bracalente, C. Caldari, P. Cartechini, V. Cavalcoli, D. Cecchi, L. Ciotti, M. Compagnucci, S. Corradini, P. Dal Poggetto, E. De Blasi, R. Domenichini, D. Ferriani, M. Giannatiempo Lopez, R. Gregoire, F. Grimaldi, F. Lavecchia, G. Lerza, F. Luisi, M. Luni, P. Macchi, F. Mariano, W. Melczer, M. Moroni, A.M. Napolioni, A. Natali, G. Nepi, M.L. Polichetti, A. Polverari, S. Prete, R. Rossi, M.V. Soleo, E. Stumpo, C. Urbanelli, C. Urieli, V. Valletta, P. Zampetti, B.G. Zenobi.

ISBN 88-240-0478-4



9 788824 004787

c.m. 388004000092

Prezzo dei due volumi

L. 250.000 (IVA inclusa)

